



## Guida rassegna stampa

Venerdì 1 dicembre

L'ultima «**profezia**» che ci ha lasciato Henry **Kissinger** risale a 48 ore prima dell'attacco di Hamas contro la popolazione civile israeliana. Il 5 ottobre scorso Kissinger venne a parlare al **think tank** newyorchese di cui sono membro, il **Council on Foreign Relations**, per la rievocazione della guerra dello **Yom Kippur** scoppiata 50 anni prima. Ricostruì il ruolo dell'America in quel conflitto del 1973: prima per salvare Israele da una disfatta ad opera della coalizione araba; poi per **annodare le fila di un dialogo** che sarebbe sfociato nella pace con l'Egitto di Sadat. Pochi mesi prima c'era stata la sua stupefacente **missione a Pechino** nel luglio di quest'anno: il centenario spese tutta la sua influenza per riannodare le fila di un dialogo tra America e Cina che sembrava compromesso dopo gli incidenti di Nancy Pelosi a Taiwan e del pallone-spia. Se il recente vertice tra **Joe Biden e Xi Jinping a San Francisco** ha segnato una tregua nell'escalation della tensione, forse un briciolo di merito va anche a quel viaggio di Kissinger, lo «statista anziano» che i cinesi non hanno mai smesso di rispettare. Dalle relazioni tra **America e Cina**, secondo lui dipende il futuro dell'umanità intera. Tra le sue dichiarazioni a questo proposito: «*Stati Uniti e Repubblica popolare cinese hanno in comune il fatto di considerarsi nazioni eccezionali, entrambe pensano di avere il diritto di prevalere. Bisogna capire la permanenza storica della Cina, e al tempo stesso impedirle di diventare egemone. Non ci riusciremo attraverso prove di forza* Già allora Kissinger si rende conto che la leadership cinese trae delle conseguenze radicali dalla crisi finanziaria del 2008: si convince che il tempo dell'imitazione degli Stati Uniti sta finendo, considera malato il modello politico-economico americano. Kissinger avvertiva anche l'emergere di una **nuova generazione cinese** più nazionalista, più orgogliosa, fino alla superbia: è quella che anni dopo darà alla nascita la diplomazia dei «guerrieri-lupo». L'ex **consigliere di Nixon** però metteva in guardia soprattutto gli americani contro i pericoli di una nuova Guerra fredda: «*Fermerebbe il progresso su entrambe le sponde del Pacifico, diffonderebbe tensioni in ogni regione del mondo*». Sull'Ucraina. «*Zelensky è un grande personaggio. Ma deve ancora spiegarci quale mondo immagina dopo la guerra. Io non ho mai detto che l'Ucraina deve cedere parte del suo territorio nazionale se vuole la pace. Ho detto che la migliore linea di demarcazione per un cessate il fuoco è lo status quo che precedeva il 24 febbraio, con la Crimea in mano ai russi e un piccolo angolo del Donbass, circa il 14,5% del totale. Io sono senza riserve per la libertà dell'Ucraina e il suo ruolo in Europa. Ma non trasformiamo una guerra per la libertà dell'Ucraina in un conflitto sul futuro della Russia*». Sull'attuale presidente americano: «*Biden è troppo influenzato dalla politica interna. Avrebbe bisogno di una flessibilità nixoniana, per disinnescare gli attuali conflitti con la Russia e con la Cina*». L'America di oggi gli sembrava più spaccata che negli anni Sessanta. «*Perfino durante la guerra del Vietnam c'era consenso su alcuni obiettivi nazionali, anche se eravamo divisi sui modi per raggiungerli. Oggi è controversa la definizione stessa dell'interesse nazionale e dei valori del Paese. Eppure nessuna società può rimanere grande se perde fiducia in se stessa e distrugge la propria autostima*». A proposito dell'inchiesta parlamentare sull'assalto al Congresso il 6 gennaio 2021: «*Non punta alla verità storica, è funzionale a impedire che Donald Trump si ripresenti*». Federico Rampini sul **Corriere della Sera**.



Stefano **Menzocchi** sul **Sole 24 Ore** analizza i differenti scenari tra Usa e Europa. Negli Usa la crescita è stata di oltre il 5 per cento nel terzo trimestre, mentre in Europa non solo la Germania ma inaspettatamente anche la Francia registrano segni meno. La Commissione Ue si dichiara ottimista su una ripresa a breve, ma modesta e condizionata da rischi al ribasso consistenti. Insomma, lo spettro di una stagnazione prolungata aleggia negli scenari dei **policymaker europei**, e richiede **reattività nelle valutazioni** e se necessario un'inversione di tendenza da parte della Bce come ha dichiarato il Governatore **Panetta**. Il peccato originale della politica economica europea, come sappiamo, è di **essere monca**, con una autorità monetaria centralizzata ma **senza politiche fiscali comuni**. La Bce è dunque sovraccaricata di compiti e responsabilità, sia nelle fasi di deflazione come dal 2008 al 2020, sia in caso di inflazione come nell'ultimo biennio. Di peggio: la sfiducia tra le leadership politiche nazionali, acuita dalle elezioni per il Parlamento Ue ma sempre latente, e l'ennesimo revival dei sovranismi (con Wilder che dall'Olanda chiede di non dare più un euro all'Italia), amplificano la **sfiducia tra gli operatori economici** e mortificano gli investimenti. In assenza di una capacità fiscale centralizzata a Bruxelles, come si può immaginare che imprese e finanziatori reagiscano ad un anno di trattative infinite sul nuovo **Patto di Stabilità e Crescita**? La mole di investimenti richiesti in Europa per la transizione 5.0 è pari ad un multiplo a due cifre dell'entità del Next Generation Europe senza il contributo dei mercati finanziari, con partnership pubblico-privato e investimenti industriali, quegli investimenti non si concretizzeranno. Difficile quindi, di questi tempi, sottrarsi alla percezione che l'Europa sia il vaso di coccio nelle relazioni economiche internazionali. Due elementi significativi della presenza europea in ambito globale, **il soft power** nei rapporti diplomatici e strategici, e la crescita trainata dalle esportazioni, sono in crisi profonda complici il ritorno della guerra in Europa, il caro energia che ne penalizza le imprese, e le attitudini verso il protezionismo più o meno occulto, dagli Stati Uniti alla Cina, come ha ben spiegato con la sua autorevolezza Mario **Draghi** solo due giorni fa. **Cogliere per tempo i segnali che arrivano dalla congiuntura economica è fondamentale**, per adeguare le politiche ordinarie al vento che sta cambiando. Ma è ancora più importante **disegnare nuovi assetti di politica europea**, economica e no, rendendo più **tempestivi i meccanismi decisionali** e perfezionando istituzioni ancora incomplete (quelle dell'Unione bancaria e del mercato dei capitali, e il Mes, ad esempio). **L'ordinaria amministrazione non basta**: occorre un nuovo paradigma di crescita con riforme e investimenti al centro del **progetto europeo**.

**L'occupazione in Italia cresce** ancora e ad ottobre mette a segno un nuovo record storico, con quasi 23,7 milioni di persone con un lavoro. E **funziona anche la cura dei tassi**: l'inflazione italiana a novembre **torna sotto l'1%** con un **calo dello 0,4%** che porta l'aumento annuo allo 0,8%, valore che **non si registrava da marzo 2021**. Il calo accompagna quello europeo: per **Eurostat il caro prezzi è al 2,4%**. Leggiamo sul **Corriere della Sera** Andrea **Rinaldi** che partecipa a un evento che vede una delle prime uscite del **neogovernatore di Bankitalia**. *«Una buona notizia»*, commenta Fabio **Panetta**, ospite a Roma del convegno per i 60 anni di Iccrea Banca, sottolineando che se la discesa dovesse restare ad un **ritmo accelerato**, potrebbe aprire a una **fase di taglio dei tassi da parte della Bce**. In Europa i **rischi sulla stabilità dei prezzi** non sono svaniti, ammonisce il nuovo inquilino di Palazzo Koch. *«Le condizioni monetarie dovranno rimanere restrittive per il tempo necessario a consolidare la disinflazione. La durata di questa fase dipenderà dall'evoluzione delle variabili macroeconomiche; potrebbe essere più breve qualora la persistente debolezza dell'attività produttiva accelerasse il calo dell'inflazione»*, lascia intravedere Panetta, secondo cui occorre evitare danni per l'attività economica e **rischi**



**per la stabilità finanziaria**, che finirebbero oltretutto per «*mettere a rischio la stessa **stabilità dei prezzi***». Panetta riconosce che l'attuale **correzione monetaria** è molto diversa da quelle precedenti: oltre al rialzo dei tassi, infatti, da marzo si è aggiunta la vendita di titoli di Stato da parte della Bce, cioè **la cancellazione del credito dall'attivo di bilancio**. Il governatore si sofferma poi con particolare enfasi sul nostro Paese, che si appresta a varare una **manovra finanziaria da 24 miliardi di euro**. Dopo la ripresa registrata all'indomani della pandemia, «*l'economia italiana è in una fase di ristagno, come del resto quella europea. Secondo le previsioni disponibili, l'attività produttiva dovrebbe accelerare nei prossimi mesi; nel 2024 la crescita rimarrebbe inferiore all'1%*». **Serve dunque uno scatto**. «*La ripresa degli investimenti è un segno di fiducia sulle prospettive della nostra economia che va sostenuto e rafforzato indirizzando le risorse verso progetti in grado di **innalzare il potenziale di sviluppo***». Il problema italiano della crescita è noto, ammette il governatore, come quello del debito, «*che opprime l'economia italiana, dobbiamo liberarcene. Un **debito elevato sottrae risorse alle politiche anticicliche, agli interventi sociali e alle misure in favore dello sviluppo; accresce il costo dei finanziamenti per le imprese private, riducendone le **competitività*****». (...)

Il **Fuori Onda sul Sole 24 Ore** è dedicato al convegno sulla violenza di genere che si è svolto ieri pomeriggio a Villa Lubin. «*C'è una rivoluzione in corso, di fronte alla quale le altre rivoluzioni sono fatti trascurabili: è la liberazione del genere femminile rispetto alle regole, alle costrizioni biologiche*». Lo ha detto il presidente del Cnel, Renato **Brunetta**, al convegno al Cnel su "**Violenza di genere rispetto, libertà, autonomia**". «*Il modo migliore per arrestare la rivoluzione del genere femminile è tenere sotto **scacco economico** la donna, dicendole che alcuni lavori non fanno per lei*», ha detto Brunetta, sottolineando che «*occorre rifiutare le trappole e gli stereotipi*», che vengono da donne o da uomini. Martina **Semenzato**, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, ha sottolineato che la Commissione «*sta lavorando per redigere un testo unico sulla violenza economica di genere. Ho, infatti, dato un filo conduttore alla **Commissione sul femminicidio**: la violenza economica, che significa gender gap. Nel nostro sistema economico l'amministrazione del denaro è considerato ancora un affare da uomini. 62% delle donne vittime di violenza non ha indipendenza economica. Bisogna lavorare affinché vengano promosse politiche lungimiranti*». «*I dati sull'**indipendenza economica delle donne** nel nostro paese sono molto duri. C'è un problema di base che è la bassa occupazione femminile, ancor prima del **gender gap**, che si innesta su livelli già bassi di occupazione: è un doppio problema*», ha detto Linda Laura **Sabbadini**, esperta di statistiche per gli studi di genere.

Occorre **riaprire il cantiere della riforma delle professioni**. Ne è convinta il ministro del Lavoro, Marina **Calderone**, che ieri ha commentato i dati del Rapporto sul settore curato da **Confprofessioni**. L'indagine è stata presentata al Cnel, «**la casa dei corpi intermedi**» ha sottolineato il presidente Renato **Brunetta**. I numeri ricordati da Maria Carla **De Cesari** sul **Sole 24 Ore** mettono in rilievo il **calo dei liberi professionisti** negli ultimi anni (-60mla tra il 2021 e il 2022), la **riluttanza** dei giovani a **intraprendere il lavoro autonomo** (calo del 10% di under 34 tra il 2019 e il 2022), la prevalenza schiacciante delle **coorti più anziane**. Oggi i liberi professionisti, **iscritti** o meno agli Ordini, sono **1.349.000** circa e subiscono certo l'impatto della crisi demografica e - come ha detto Gaetano **Stella**, presidente di Confprofessioni, Consigliere del Cnel - non vanno trascurati i **segnali di allarme** che vengono dai giovani: i neolaureati **solo per il 18% scelgono l'attività autonoma**, la quota era stimata al 22% l'anno precedente. Le cose non vanno meglio se si restringe l'analisi alle professioni organizzate in Albi, pur nella diversità delle situazioni. Accanto ai **numeri positivi dei veterinari** sull'onda



dell'aumento degli animali da compagnia, fa riflettere, per esempio la situazione dell'avvocatura. «*Lo scorso anno* - ha detto il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo **Sisto** - *abbiamo registrato 15 mila candidature per l'esame di Stato forense, quest'anno sono state 10 mila, un terzo in meno*». Non si può dunque fare come se nulla fosse. Occorrono **correttivi strutturali**, ha insistito Sisto. Marina **Calderone**, poco prima, aveva sottolineato la necessità di **rivedere i percorsi formativi** per arrivare alla professione- ora troppo lunghi - e aveva anche rimarcato la necessità di facilitare **le società tra i professionisti**. Parole che potrebbero **segnare una svolta** il confronto può essere portato avanti su più tavoli: quello promosso dal ministero del Lavoro sulla legge 81/2017, l'**Osservatorio alla Giustizia sull'equo compenso** e poi il **Cnel** dove professioni ordinarie e senza Albo hanno un punto di incontro. Il dibattito seguito alla presentazione del Rapporto curato dal sociologo Paolo **Feltrin** ha affrontato il **quadro economico-sociale** di cui le libere professioni costituiscono un tassello. Anzitutto la crisi demografica, la necessità di **potenziare la formazione teorica superiore e universitaria**, le potenzialità che derivano da innovazione e digitalizzazione per le quali occorre aumentare la "scala" delle varie realtà economiche. Protagonisti di questo **confronto a tutto campo**: Alessandro **Rosina**, demografo, **Consigliere Cnel**; Francesco **Chelli**, presidente **Istat**; Luigi **Fabbris**, presidente **Associazione per la statistica applicata**; Domenico **Mantovan**, direttore **Agenas**; Claudio **Rorato**, responsabile **Osservatorio professionisti del Politecnico di Milano**; Pietro Francesco **De Lotto**, presidente della Commissione consultiva Ue sulle **trasformazioni industriali**. Misure **contro il calo demografico**, formazione e innovazione devono essere coniugate insieme, Rosina ha parlato della necessità di preparare le condizioni per **migliorare l'occupazione delle donne** e quella dei giovani anche attraverso **l'orientamento** e una migliore formazione. L'altro fattore è il **governo dell'immigrazione**. Occorre importare competenze, ha concluso Luigi Fabbris.

Sulla mattina a Villa Lubin, sede del Cnel, dove si è svolto il convegno presieduto dal Presidente **Brunetta**; Simona **D'Alessio** su **Italia Oggi** analizza i dettagli dell'incontro. E' tempo di **«restyling»** per la **riforma delle professioni** (il dpr 137 del 2012), perché *«sta cambiando la composizione» del segmento degli autonomi (uno su 2 ha più di 50 anni), e «si arriva tardi» ad esercitare l'attività: la strada è sì quella di «proteggere il praticantato», tuttavia bisogna «riflettere sulle modalità con cui gestiamo i percorsi di accompagnamento dall'università» all'occupazione. Sono parole del ministro del Lavoro Marina Calderone che ha scandito l'urgenza dell'aggiornamento dei **«paletti ordinamentali** delle varie categorie di iscritti a Ordini e Collegi che, recita lo studio, sono calati di 53.000 unità in un anno, arrivando a quota un milione 349.000 soggetti; conversando, poi, con ItaliaOggi la titolare del dicastero di via Veneto ha **anticipato l'intenzione di convocare il tavolo sul lavoro autonomo**, previsto dalla legge 81/2017, **«prima della pausa natalizia»**, verosimilmente **«entro il 15 dicembre»**. Il ragionamento dell'esponente governativa ha inglobato anche il tema delle Società tra professionisti (Stp), rammentando che *«sono nate soprattutto per favorire i giovani, per consentirgli di fare rete tra di loro»*, invece non decollano, per ragioni che attengono (in buona parte) alle penalizzazioni di carattere fiscale. Quanto, poi, all'**intelligenza artificiale**, è stata categorica: *«Se pensiamo possa servirci per non studiare, e far sì che dia tutte le risposte, quello è un modo per essere velocemente sostituiti», nel lavoro, svelando subito come, da professionista e persona curiosa, abbia ella stessa interrogato lo strumento, «cercando di fargli preparare un parere: ne sono uscita rinfrancata, ho pensato che per un po' di tempo sono meglio io»*, ha sorriso il ministro. Ma, *«attenzione - ha, poi, osservato - perché l'intelligenza artificiale e chi la confeziona**



*imparano in fretta», sottolineando che questo potrebbe essere un argomento da trattare nella prossima seduta del **tavolo sull'occupazione indipendente**. A seguire, Calderone ha sollecitato l'Associazione delle Casse previdenziali private (**Adepp**) a realizzare un **rapporto «ad hoc»** sulla condizione delle iscritte, accendendo i riflettori sui **mutamenti lavorativi «di genere»**. (...)*

Natale **Forlani** su **ilSussidiario.net** fa il punto sui **dati mensili sul lavoro dell'Istat** usciti ieri. *Il **numero degli occupati continua a crescere** a dispetto del rallentamento delle attività economiche e dell'impatto dell'inflazione sul **potere di acquisto** dei salari. Il bollettino dell'Istat segnala un ulteriore aumento di 27 mila occupati rispetto al mese precedente accompagnato da un **incremento delle persone che cercano lavoro** (+45 mila) e da una corrispondente riduzione di quelle inattive (-69 mila (...)) Il saldo positivo assume un maggiore rilievo se si analizzano anche i cambiamenti intervenuti nella popolazione attiva. I nuovi posti di lavoro rispetto al periodo pre-Covid riguardano soprattutto i **giovani under 34** (+330 mila) e **le donne** (+317 mila). La quota dei rapporti a tempo indeterminato (+857 mila) aumenta a un ritmo superiore a quello dell'occupazione in generale. (...) Aumenta di **3 punti il tasso di attività** delle persone in età di lavoro (quelle occupate o che cercano attivamente un lavoro) in relazione all' aumento della partecipazione dei giovani e delle donne nel nostro mercato del lavoro. Si **riduce** di mezzo milione **il numero degli inattivi**. A far da contraltare alle tendenze positive è la concomitante riduzione dei lavoratori autonomi (-165mila) nonostante il dato positivo dell'ultimo anno (+66 mila). Le conseguenze del **declino demografico**, dell'invecchiamento della popolazione e del mancato ricambio generazionale nel corso degli anni 2000, trovano riscontro nelle caratteristiche della popolazione attiva: nel costante incremento degli occupati con più di 50 anni (+550 mila), che avviene a discapito della corte tra i 35 e i 49 anni di età (-570 mila), che rappresenta l'ossatura portante del mercato del lavoro termini di contributo professionale e di produzione di reddito. (...) I cambiamenti in atto non sono il frutto di particolari politiche adottate dalle classi dirigenti, ma le conseguenze paradossali delle due criticità descritte in precedenza: la **progressiva riduzione delle persone in età di lavoro** e l'aumento del **mismatch** tra la domanda e l'offerta di lavoro, che favoriscono il riassorbimento di una quota dei bacini delle persone disoccupate e sottoccupate, in particolare giovani e donne, e la **propensione delle imprese a stabilizzare** i rapporti di lavoro delle risorse umane disponibili in assenza di valide alternative. (...) La **decrescita dei contratti a termine**, anziché essere salutata con gli applausi, dovrebbe essere **fonte di preoccupazione** perché rappresenta l'indicatore della **rinuncia** da parte di numerose imprese **a espandere le attività produttive**. (...) La riduzione delle persone in età di lavoro e la permanenza di un rilevante mismatch tra la domanda e l'offerta di lavoro sono diventate **componenti strutturali** del nostro mercato del lavoro e richiedono risposte appropriate. (...) La strada maestra per affrontare le criticità è rappresentata dall'**utilizzo delle tecnologie digitali per aumentare la produttività**. Obiettivo praticabile se in parallelo aumentano gli investimenti per migliorare le **competenze dei lavoratori** che sono la condizione necessaria per gestire le organizzazioni del lavoro più evolute. L'assenza di politiche attive per il lavoro capaci di raccordare i **percorsi formativi con quelli lavorativi** ha generato una carenza di risorse umane esperte che deprime il ricambio imprenditoriale e dei profili professionali che sono indispensabili per la tenuta di interi settori.*

**Essilux** porta la **settimana corta in fabbrica**. Cristina **Casadei** sul **Sole 24 Ore** racconta dell'accordo raggiunto ieri. «*In un'epoca di grandi trasformazioni **economiche e sociali** emerge l'urgenza di ridisegnare nuovi modelli organizzativi delle aziende per guidare il cambiamento*



*verso percorsi che riconoscano e premino le professionalità e le eccellenze del nostro Paese»,* sostiene il presidente e AD di **EssilorLuxottica**, Francesco **Milleri**. La visione del manager si è concretizzata ieri sera con l'accordo sul nuovo **contratto integrativo aziendale** per il triennio 2024-2026, siglato con **Filctem**, **Femca** e **UILtec**. È così che nelle fabbriche italiane arriva la settimana corta, con **20 giornate all'anno** che i lavoratori potranno ritagliare per sé, per lo più il **venerdì**. L'adesione al **nuovo modello organizzativo**, che partirà con una **sperimentazione** in alcune aree e reparti, sarà volontaria. La riduzione di giornate di lavoro sarà **sostenuta in larga misura dall'azienda**. Tecnicamente ci sono due opzioni. La prima prevede che l'azienda copra 15 giornate. Le restanti 5 sono coperte con i permessi individuali retribuiti (Pir). In questo caso l'azienda **integra in parte tramite welfare**, in parte tramite **busta paga**. La seconda prevede che l'azienda copra 13 giornate. Le restanti 7 giornate sono coperte con i Pir. In questo caso la retribuzione è interamente in busta paga. Tutto il sistema prevede infatti che la **settimana corta sbarchi in fabbrica a parità di stipendio**. Nell'industria, il gruppo fa da **apripista** su una misura che amplia la **conciliazione vita-lavoro per tutti**, non solo per chi lavora negli **uffici**, e riafferma la centralità del **benessere dei lavoratori**. L'accordo disegna una nuova frontiera dell'**organizzazione del lavoro in Italia**, ispirata a principi di **equità e inclusione**. (...) L'integrativo, oltre alla nuova organizzazione del lavoro, porterà **1.500 assunzioni a tempo indeterminato**, attraverso la **stabilizzazione** di lavoratori con contratti a termine o in somministrazione. Ci sarà quindi il consolidamento di **nuove risorse e competenze**, così come un forte impulso a **formazione**, comunicazione e **sviluppo professionale**. Con il nuovo accordo viene posto al centro anche il tema della partecipazione ed evolve il sistema di welfare, che consolida il legame con il territorio. Nasce infatti il nuovo Fondo Welfare per la Conciliazione, istituito per sostenere iniziative per le maestranze che possano svilupparsi oltre i perimetri aziendali per **abbracciare le comunità più ampie**, con un'attenzione particolare ai **più vulnerabili** in sinergia con il territorio. (...) Inoltre viene ampliato il diritto allo studio, valorizzata la **staffetta generazionale** e vengono implementate le **ferie solidali** e i permessi per l'inserimento dei figli in **asili nido** e scuole materne.

Lorenzo **Castellani** sul **Quotidiano Nazionale** è scettico sulle ipotesi di valutazione nella Pubblica Amministrazione. *Da trent'anni quasi ogni governo cerca di introdurre sistemi di misurazione delle performance del personale della pubblica amministrazione con erogazione di premi economici al dipendente nel caso di risultati positivi. Si è raccolto poco e speso molto: la quasi totalità delle valutazioni finivano con un voto eccellente trasformando di fatto la misurazione della performance in un'automatica integrazione dello stipendio. Inoltre i dipendenti pubblici si valutavano tra di loro senza l'intervento di terze parti neutrali che potessero verificare la qualità del lavoro svolto. L'ultimo governo, attraverso il ministro della Funzione pubblica Zangrillo, non vuole essere da meno rispetto ai predecessori e di recente ha rilasciato una circolare in cui si introducono misure per stimolare il merito e la valutazione delle performance nella pubblica amministrazione. Sembra l'eterno ritorno della già impossibile managerializzazione della burocrazia e il rischio del nulla di fatto è molto elevato. La politica si metta l'anima in pace: le amministrazioni pubbliche non funzioneranno mai come aziende, ma si può farle lavorare meglio. Ad esempio invece di intervenire con cervellotici e aggirabili sistemi di valutazione, come anche quest'ultimo appena varato, si potrebbe intervenire sulla qualità e la varietà del reclutamento, su programmi per attirare gli studenti eccellenti in molteplici campi nella Pa, sulla formazione continua dei dipendenti pubblici, sull'introduzione della obbligatorietà del concorso pubblico a qualunque livello, sulla*



*riorganizzazione dell'amministrazione intorno ai servizi erogati **riducendo la parcellizzazione e la moltiplicazione di funzioni**. Invece si preferisce sempre inseguire termini **modaioli**, come **performance e leadership**, invece di **organizzare e modernizzare la pubblica amministrazione** seguendo principi antichi e di buon senso.*

Giuliano Ferrara – La gran stoffa di Henry Kissinger – Il Foglio

Maria Carla De Cesari – Calderone necessaria la riforma - Il Sole 24 Ore

Fuori Onda - Il Sole 24 Ore

Simona D'Alessio – Calderone: professioni pronte al restyling - Italia Oggi

Andrea Rinaldi – Arretra l'inflazione - Corriere della Sera

Natale Forlani – Le criticità dietro il nuovo record - ilSussidiario.net

Cristina Casadei – Essilux porta la settimana corta in fabbrica - Il Sole 24 Ore

Lorenzo Castellani – Voti ai dipendenti pubblici - Quotidiano Nazionale

Stefano Menzocchi – Ridisegnare l'azione politica della UE - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)